

Navi in affitto

ASTRIT DAKLI

Ci viene detto (dalle numerose tv che fanno capo al presidente del consiglio, dunque da fonte ufficiale) che ieri la squadra navale italiana spedita a partecipare alle operazioni di guerra contro il terrorismo è giunta nel Mar Arabico e che ora inizierà il suo *trasferimento sotto comando americano*: pudicamente definito, con terminologia inglese e vaghe assonanze freudiane, «transfer of authority».

Ci deve essere un malinteso e speriamo che qualcuno ci chiarisca le idee (il ministro Martino o il ministro Ruggiero?). Le navi - una portaerei, una nave appoggio, due fregate, cioè il nerbo sostanziale della flotta militare italiana - sono state affittate agli americani? o date loro in comodato, o in leasing, complete di migliaia di cittadini italiani di equipaggio? O è una vendita, o un semplice regalo (sempre con migliaia di cittadini italiani a bordo)? Insomma, a che titolo queste navi «passano sotto comando americano»?

Le domande non finiscono qui. Va bene, le navi passano sotto comando americano perché glielo abbiamo date e basta. Ma è lecito sapere per quanto tempo, con quali regole d'ingaggio, quali condizioni e limiti, quali diritti su di esse dello Stato maggiore italiano? Oppure, come è lecito temere, non ci sono limiti né condizioni né regole, e semplicemente gli americani potranno fare di queste navi e del loro equipaggio quel che vogliono come vogliono quando vogliono, a loro totale discrezione?

Facciamo un esempio. Il ministro Ruggiero ha detto pochi giorni fa che per bombardare l'Iraq «ci vogliono prove certe» del suo coinvolgimento terrorista. E se il comando americano decidesse domani di far partire dalla «Garibaldi» gli aerei per bombardare l'Iraq, senza dare al governo italiano nessuna prova di nessun genere, che succederebbe? Il comandante della «Garibaldi» potrebbe rifiutare, o verrebbe processato davanti a una commissione militare segreta statunitense, che lo farebbe fucilare per «attività anti-americane»? E i piloti, e i mozzi, che dovrebbero fare? Il governo italiano avrebbe il diritto di ritirare le navi, se cambiasse idea e non fosse più d'accordo con le scelte politiche di Washington? O dovrebbe aspettare la fine, decisa da George W. Bush a sua esclusiva discrezione, della guerra al terrorismo? In altri termini, abbiamo ancora una sovranità nazionale?

Non sembri uno scherzo, è una questione seria e grave, di cui i nostri parlamentari - dio li perdoni - non paiono essersi minimamente preoccupati. Non ci risulta (possiamo sbagliare, naturalmente) che ci siano precedenti in Italia o in alcun altro paese europeo indipendente di un affidamento, *sic et simpliciter*, delle forze armate nazionali a un comando straniero, senza condizioni. Nemmeno durante i 600 giorni di Salò: allora le formazioni di italiani inquadrato nelle Ss erano fatte di volontari che si mettevano sotto comando tedesco; la Rsi pretese fino all'ultimo di esercitare una sovranità almeno formale sui propri reparti.

In tempi più recenti, non valgono i precedenti del Kosovo, della Somalia o persino della guerra del Golfo. In tutti quei casi le forze italiane erano inquadrato o nella Nato, cioè in un'alleanza con strutture riconosciute e santificate dai parlamenti nazionali, o sotto comando formale delle Nazioni unite; comunque sia, in alleanze cui l'Italia partecipava in modo paritario, con regole e limiti chiari. Almeno in teoria, i nostri politici e i nostri ufficiali partecipavano alle decisioni sull'uso dei nostri soldati, così come politici e generali bulgari partecipavano alle decisioni militari del Patto di Varsavia (andarono in Cecoslovacchia, ma non in Afghanistan).

Ma noi, ora, «passiamo il comando agli americani». Non stanno facendo la stessa cosa né gli inglesi né i francesi né i tedeschi, che tutti anzi stanno in questi giorni particolarmente attenti a mantenere sotto il proprio stretto controllo i contingenti messi a disposizione della campagna antiterrorismo. Anche gli inglesi, i più presenti sul fronte, agiscono certo in modo coordinato con gli americani, ma non hanno affatto «passato il comando», e il loro stato maggiore e il loro governo sono pienamente responsabili di quello che le forze armate combinano. Ma l'Italia? Chi è responsabile, di che cosa?



Tank israeliani a Nablus. Foto Reuters

Nessuno li ferma

Tempesta di missili su Gaza, Ramallah e sulla Cisgiordania. La rappresaglia israeliana prende di mira l'Autorità nazionale palestinese. Arafat si salva per un soffio. Colpita una scolaresca, morti quattro palestinesi: anche un bambino di otto mesi. Il leader dell'Anp: «Dov'è la comunità internazionale?»

L'Unione europea chiede a Sharon di moderarsi, gli Stati Uniti gli danno disco verde. Ciampi propone una forza internazionale di interposizione per evitare il baratro. Il ministro degli esteri Peres, contrario agli attacchi mirati contro Arafat e l'Anp, minaccia le dimissioni

ALLE PAGINE 2/3

IN GUERRA	4/5	SOCIETÀ	8/9	ECONOMIA	10/11	CULTURE	12/16
Afghanistan Occhi su Kandahar		Sicilia Il cemento sul mare		Fondazioni Le mani in banca		Totalitarismo Parla Enzo Traverso	
Pakistan Il ritorno dei taleban		Vaticano Il Papa copia Muccioli		Articolo 18 Iniziano gli scioperi		Internet Linux e legge	
Bonn Accordo, forse, quasi		Scuola La bocciatura sindacale				Cinema Le biciclette censurate	

Taormina esce, irrompe Castelli

GIUSTIZIA Il sottosegretario si dimette, il Guardasigilli ne prende l'eredità, Pera trasforma il dibattito in un processo ai giudici

Carlo Taormina, avvocato e sottosegretario agli Interni, si è dimesso, con una lettera al premier. Giovedì, il presidente della repubblica firmerà il decreto di revoca. L'annuncio è stato dato dal ministro Scajola nel corso del dibattito al senato sulla mozione di sfiducia contro il sottosegretario presentata dall'opposizione.

Scajola ha però evitato di annunciare subito le dimissioni che avrebbero reso inutile il dibattito. In questo modo, ha permesso al guardasigilli Castelli di intervenire «per comunicazioni» e di scagliare un attacco di inaudita violenza contro la magistratura. Il ministro, tra le proteste sempre più esasperate dell'opposizione, ha ripreso e conferma-

to le accuse di Taormina, criticabile solo per i «toni forti». Ha accusato «una parte della magistratura» di adoperarsi per sovvertire il risultato delle elezioni, e di violare la Costituzione. Poi ha annunciato un possibile provvedimento contro alcuni magistrati, tra cui il Pg di Milano Borrelli.

A chiudere il cerchio è stato infine il presidente del senato, che ha deciso di mutare l'oggetto del dibattito: dal caso Taormina, ormai risolto, allo stato della giustizia in Italia. Di fatto un processo al potere togato. E sarà proprio questo, nonostante le proteste dell'Ulivo, l'argomento del dibattito che si svolgerà oggi a palazzo Madama.

A PAGINA 7

OPERE PUBBLICHE Insieme a Berlusconi, il ministro Lunardi inaugura il tunnel della Tav costruito dalla sua compagnia

Festa in famiglia. Ieri il ministro per le infrastrutture e i trasporti Pietro Lunardi ha presenziato all'inaugurazione di una delle gallerie per l'Alta velocità progettate dalla Rocksoil, l'azienda di sua proprietà fino all'altro ieri ma che oggi è intestata ai suoi figli per «risolvere il conflitto di interessi», come ha spiegato alcuni giorni fa in Parlamento rispondendo a un'interrogazione dell'Ulivo. Insieme a Lunardi, all'inaugurazione erano presenti anche il presidente del consiglio Silvio Berlusconi e l'amministratore delegato delle Ferrovie dello stato Cimoli. Approvato per la prima volta nel 1992, il progetto ferroviario dell'Alta velocità dovrebbe concludersi entro il 2007 con una spesa complessiva di

43 mila miliardi. La tratta che permetterà di muoversi da Firenze a Bologna in soli 30 minuti è costata 530 miliardi e la perdita di alcune importanti fonti idriche nella zona del Mugello. Nell'estate scorsa, nella zona fra Sesto fiorentino e Fiorenzuola i carabinieri del nucleo ecologico sequestrarono una ventina tra cantieri, cave e discariche. Secondo la magistratura il materiale di scavo era stato smaltito in modo irregolare, inquinando l'ambiente. Attualmente i sequestri sono stati tutti revocati tranne uno, in seguito all'impegno da parte delle aziende appaltatrici di eliminare gli inerti di cava in modo regolare.

SERVIZI E COMMENTO A PAGINA 8

PACE IN MEDIO ORIENTE:
SHARON-ARAFAT



LA STORICA STRETTA DI MANO

Preveggenti

Ci sono circostanze storiche in cui il re dell'Afghanistan può avere una funzione più progressiva di una socialdemocrazia europea. Più o meno così scriveva il preveggente Giuseppe Stalin ne «Il marxismo e la questione nazionale» del 1913. (Jena)

jena@ilmanifesto.it

MONDADORI

ALDO BUSI
UN CUORE DI TROPPO

Un inconsueto triangolo di sentimenti. Una provocazione letteraria continua.
www.mondadori.com/libri